

DELLA VITA  
DI SUOR  
MARIANGIOLA  
VIRGILIJ

Terziaria Carmelitana.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

*Nascita, Patria, e Parenti di Suor Mariangiola.*



HE taluno discendente da sangue illustre giunga a far cose grandi per Dio, non mi reca gran meraviglia, dacche la nobiltà medesima del sangue risvegliando spiriti generosi, e sublimi, concorre in qualche maniera colla Divina grazia ad un'esercizio eroico delle Virtù Cristiane: Ma che una povera Contadina, cui nè nobiltà, nè ricchezze rendono illustre, sappia con tutto ciò formarfi un cuore sì generoso, sicche, malgrado la povertà e le miserie, che tutto giorno l'opprimono, giunga

alla più alta cima della perfezione; mi reca una maraviglia sì grande, che mi fa esclamar col Profeta, che Iddio sia troppo mirabile ne' suoi servi. Eppure di tal carata fu la virtù di Suor Mariangiola, di cui a maggior gloria di Dio, e profitto del prossimo prendo a descriver la Vita in questi fogli.

Nacque ella nella Città di Ronciglione dello stato Pontificio addì 8. Settembre 1662. governando la Santa Chiesa Innocenzo Decimo di questo Nome. Suo Padre chiamossi Serafino, e la Madre Lucia ambedue persone onorate, ma così povere di beni di fortuna, che per sostenerfi in vita non aveano altro di pa-

## VITA DI SUOR MARIANGIOLA VIRGILJ

trimonio che le loro fatiche. Non ostante però la loro povertà, si ammirava in essi tanta pazienza ne' travagli, tanta rassegnazione negli infortunj, e nella povertà medesima tanto contento, che potevasi ben applicare ad essi l'elogio, che fa il Signore a' poveri di spirito nel suo Vangelo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*. Benche Lucia nella sua gravidanza non sentisse alcuno di quegli incomodi, che nel portare la prole alla luce sogliono sentire tutte le Madri, come ereditarie della maledizione di Eva; contuttociò osservossi in lei questo di straordinario, che non poteva prender cibo di sorte alcuna, se prima non avesse mangiato qualche vivanda di erba o cotta, o cruda; quasi che volesse con ciò dichiarare il Signore, quanto la figliuola, che doveva portare alla luce, fosse per segnalarsi nell'astinenza e nel digiuno. Oltre a ciò, in tutti quei sette mesi della sua gravidanza sentissi con modo speciale teneramente divota della gran Madre di Dio: e quantunque provasse nel cuore una particolare affezione a tutti i Misteri della Vita di sì gran Signora, nulla dimeno però il Mistero dell'Annunziata pareva, che le rapisse il cuore con più dolcezza insieme e violenza. Quindi, portavasi spessissimo a visitare la Santa, e miracolosa Imagine della Nunziata, che si venerava allora nella Chiesa Colle-

giata di S. Andrea di Ronciglione; e da indi non partivasi se non se avesse pienamente sfogati i suoi teneri affetti verso Maria.

Con queste sante industrie andavasi disponendo Lucia al suo parto: e in quanto a questo, non prima ella toccò il settimo mese, che senza aver bisogno di ajuto alcuno, con un leggiero dolore diede alla luce una Bambina. Benche per ordinario la nascita delle figliuole femmine, come quelle, che in vece di apportar sollievo alla casa apportano peso, soglia cagionar disturbo a' parenti, e specialmente quando son poveri; nulladimeno però la nascita della nostra Bambina fuori dell'ordinario inondò di un giubilo così grande il cuore de' suoi Genitori, che non potendo tenerlo chiuso dentro di se, fu d'uopo, che ne dessero al di fuori chiare le rimostanze. Egli è vero bensì, che amareggiò in qualche parte il loro contento il timore, che lor sorprese di non vederla mancare nel medesimo punto, che era uscita alla luce; dacche nacque ella sì piccola, che ognuno diceva, che non avrebbe potuto vivere: e di fatto, appena nata fu di mestiere involgerla in una pelle di lepre per non farla morire. Iddio però, che avea disegnato servirsi di questa Bambina per cose grandi, volle far conoscere a tutti, che la morte non dipenda dalla debolezza della complessione, oppure dalle malattie, ma dalla sua volontà: e

quin-

quindi contro l'espertazione di ognuno, non solamente ella visse, ma giunse altresì all'età decrepita. Lavata al sagra fonte, le fu imposto il nome di Mariangiola, con felice presagio, che ella dovesse essere teneramente divota di quella Celeste Signora, di cui portava il nome. Rigenerata alla grazia per mezzo del Santo lavacro fu ella ricondotta alla propria casa, ove appena giunta restò oppressa da un' accidente così violento, che fu giudicata per morta. Ma appressata da una buona Donna al fuoco, credendo, che per mancanza di calore fosse svenuta; mentre ella, vedendo inefficace il primo, adoperava altri rimedj per farla rinvenire; ritornata in sé la Bambina, sbalzò dalle di lei braccia dentro del fuoco: Fu ella tosto ripigliata: e quando ognuno credeva, che l'ardor della fiamma l'avesse mezza bruciata, fu ritrovato, che il fuoco non le avea cagionato alcun nocimento; cosa, che fu stimata da tutti per prodigiosa.

Intanto la Bambina andava ella crescendo; e contro lo stile ordinario delle altre, mostrò sempre quieta, nè fu udita mai piangere, oppure fare altra stranezza; cose, che pure sono tanto proprie a quella piccola età incapace di regolare se medesima co' lumi della ragione,

E ciò, quantunque sovventi volte restasse priva di latte; dappoiche la di lei Madre assalita poco dopo il parto da una lunga e penosa infermità, si trovò impotente ad allevare la, e fu d' uopo raccomandarla alla pietà delle sue vicine per non vederla venir meno per mancanza del necessario nutrimento. Se la Bambola, siccome ella era capace di partire, fosse stata capace di discernere le sue pene, dovrei dire, che questa fosse per lei una delle Croci più pesanti, dacche le conveniva talvolta star due o tre giorni, ed anche quattro senza il necessario nutrimento, o perche le sue pietose Benefattrici si dimenticassero di sovvenirla, (permettendolo Iddio, siccome ella stessa dipoi attestò al suo Direttore per avezzarla al digiuno fin dalle fasce), oppure perche appena avessero latte sufficiente per alimentare i proprj figliuoli. Quando la Bambina si ritrovava in questi frangenti, non si udiva nè piangere nè gridare, quasi che col suo maraviglioso silenzio avesse voluto tacitamente dichiarare, che anche in cose sì necessarie bisogna vivere uniformato alla volontà del Signore, e che del sostegno medesimo non bisogna prenderne nè più, nè meno di quello, che il Signore si degna di compartirci.

*Primizie dello Spirito di Mariangiola.*

L'Anime, che sono elette da Dio pe' cose grandi, sogliono anche nel più tenero della loro età dar qualche indizio dello Spirito, e della perfezione, cui faran per ascerdere; a guisa appunto del Sole, il quale posto nel Cielo per illuminare la terra, nel suo primo spuntare anche dà qualche segno di sua gran luce. Non prima dunque Suor Mariangiola uscì dalle fasce, che cominciò a dare rimostranze più chiare di quella fantità, a cui Dio la chiamava. Aliena da' spassi, da' giuochi, e dagli altri puerili trattenimenti, che sono per ordinario l'occupazione innocente delle fanciulle; trovava tutto il suo contento negli esercizi della pietà cristiana: e quindi vedea mai sempre santamente occupata, o in recitare divotissime preci, oppure starsene strettamente unita con Dio con fervorose orazioni. E quantunque per la sua tenera età non fosse ancora giunta a saper discernere il bene dal male; nulla però di meno negli esercizi di pietà pareva, che il Signore le avesse accelerato l'uso della ragione. Mostrava con ispecialità tenerezza verso la gran Madre di Dio: e quindi non poteva darsele contento maggiore, che qualora le permetteva la Madre di portarsi in Chiesa, e starsene umil-

mente prostrata avanti l'Immagine della sua Divina Signora, sfogando quel tenerissimo affetto, che nudriva verso di lei, che quantunque piccola, tuttavia non rade volte per non esser capace il suo cuore di resistere alle care violenze di esso, traparendo al di fuori, con renderla acceso il viso, dava a divvedere, che sboccava in piccoli incendj. Avveniva per tanto, che non solamente Mariangiola, quando trovavasi in Chiesa sentiva verso Maria affetti sì violenti, ma altresì quando ritrovavasi in casa. Per tal cagione udivasi soventi volte con affettuose giaculatorie sollevare il suo cuore a Maria; quasi che il proromper in questi affetti mitigasse quella vivissima fiamma, che l'accendeva, e rendevla nel tempo stesso ed amata ed amante di Maria. A tale effetto con gran tenerezza di spirito, con voci di latte cantava spesso i versi seguenti: *Vergine sola fra le belle, bella. Del vostro Figlio figlia, Madre, e Sposa; Di ogni cuor sconcolato sei porto, e stella; Madre, che sopra ogni altra sei pietosa. A voi dunque di Dio, e Madre Ancella, Vengo con cuor contrito, e lagrimosa.* Così la piccola Mariangiola, con questi entusiasmi di affetto, e teneri slanci del suo cuore amoroso, sfogava quella gran fiamma, che

che la rendeva teneramente amante della Regina del Cielo.

Ma non solamente Mariangiola nella sua fanciullezza segnalossi nella divozione della Beatissima Vergine; mostrò altresì una tenera compassione verso de' poveri. Anche ne' primi anni della sua infanzia considerava i poveri come animate Imagini del Redentore: sentivasi pertanto incessantemente trafigere da una come acutissima spina allora quando occorrendole d' incontrarsi in qualche persona bisognevole, nel tempo stesso per la sua bassa fortuna si conosceva impotente a sollevarla. Egli è vero bensì che non lasciava di soccorrerla come poteva: e mentre dava a' poveri ciò che al proprio sostentamento sottraeva, mostrava un sensibile dispiacere per ritrovarsi in istato di non poter soddisfare nè alle loro necessità, nè a' suoi desiderj. Potrei su di questa materia rapportare de' molti fatti, ma per evitar la prolissità, la quale è condannabile nelle Istorie, mi contenterò di riferirne un solo, il quale essendo assai di rimarco, basterà per farci conoscere di qual carata fosse la carità di Mariangiola, anche nella sua infanzia verso de' poveri. Era ella giunta all' anno quinto della sua età, quando una mattina essendo uscita di casa per fare una certa faccenda per ordine del Padre, s' imbatte in una povera Donna, la quale conduceva per la mano un fanciullino mezzo nudo: Fissò tosto in

quegli lo sguardo Mariangiola, e ravvisando in esso l' Imagine del suo adorabile Redentore, sentissi di maniera il cuore commosso, che mancò poco, che non desse in un dirottissimo pianto; e maggiormente crebbe in lei la compassione, quando si accorse, che quella Donna, quantunque chiedesse a molti qualche sollievo, tuttavolta nessuno le dava udienza. A questo atto non potè più resistere il tenero cuore di Mariangiola, e facendola la carità dimenticare di se medesima, ritirossi in disparte, e toltesi prestamente le calzette e le scarpe, portò e l' une, e l' altre a quella Donna, acciò n' avesse calzato il fanciullino, pregandola a non manifestare ad alcuno quanto era occorso; timorosa fin da allora, che la vanagloria non le rubasse il merito di quelle opere, che secondo i dettami del Vangelo debbono esser note solamente a quel Dio, che l' ha da premiare. Ritornata poi che fu la fanciullina in propria casa, non prima il Padre la vide così scalza, che le domandò cosa avesse fatto delle scarpe e delle calzette? ma vedendo, che la figliuola non gli dava altra risposta, che col silenzio, mostròsi alquanto turbato; e rivolto alla Madre disse: *Da què avanti non fate uscir sola di casa questa figliuola; poiche, se questa mattina è tornata scalza, un' altro giorno ritornerà affatto nuda.* Egli è vero però, che indi a poco facendo più matura riflessione al

fatto



fatto, giudicarono, che stante la buona indole della fanciulla, e la tenera compassione, che mostrava verso de' miserabili, non per altro avea potuto privar se delle scarpe e delle calzette, se non se per porger pronto soccorso a qualche persona bisognosa: e quindi in vece di sgridarla o di punirla, l'animarono maggiormente ad esercitarsi in queste opere di carità; dando con ciò esempio a' Padri di famiglia, che qualor veggono i figli inclinati al bene, in vece di ritirarli dagli esercizi di pietà sotto qualunque pretesto quantunque giusto, debbono maggiormente animarli alla loro pratica.

Ma se questi avvertimenti del Pa-

dre bastarono a Mariangiola per animarsi sempre più a mostrare la sua pietà verso de' poveri; non furono sufficienti però ad addolcirle il rammarico, che avea provato in vedere la turbazione del Padre nel farfegli davanti affatto scalza: anzi crescendo sempre più la sua afflizione, indi a non molto fu sorpresa da un'ardentissima febbre, cui essendosi aggiunto il male comunemente detto delle Vajuole, per lo spazio di ben sei mesi le convenne gemere in una penosa infermità, sopportata però da lei con una pazienza e rassegnazione superiore al suo sesso, ed alla sua età, siccome vedrassi ne' Capitoli susseguenti.

### G A P. III.

*Mariangiola nella sua infermità è istruita ne' rudimenti della Fede. Suo fervore in apprendersi, e praticarli.*

Quantunque l'Apostolo S. Paolo non ci avesse a chiare note manifestato, che la virtù per mezzo dell'infermità si perfezioni, tuttavia ce ne renderebbero abbastanza persuasi gli effetti, che si videro in Mariangiola cagionati dalla sua malattia, giacche di essa si servi il Signore per istabilirla vie più nel suo servizio. Caduta dunque inferma la fanciulla, è indicibile l'afflizione, che ne concepì il di lei Padre; e dappoiche l'amava teneramente, volle egli medesimo assisterla, per renderle il meno, che

era possibile gravoso il malore, che l'opprimeva: e di vantaggio col sollievo del corpo, cercando anche il profitto del di lei spirito, servivsi di quei sei mesi della sua infermità per renderla pienamente istruita di quanto dovea credere, ed osservare per farsi Santa. Di fatto, *non prima*, dice la stessa Mariangiola in una Relazione della sua Vita fatta da lei per ordine del suo Direttore, *il povero mio Padre mi vide dal male così aggravata, che si diede a servirmi con tanta carità, che per assistere a me lasciò di andare in Bottega* (era egli

egli calzolajo) e si pose a lavorare di scarpe in casa. E ne' sei mesi, che durò l'infermità dormì sempre sopra una nuda cassa con un solo cuscino sotto la testa, per essere sempre pronto ad ogni mio bisogno. In detto tempo egli m' insegnò quanto sapeva intorno alla Dottrina Cristiana: e sebbene intorno a ciò mi aveva di giù insegnato molte cose, allora però con un modo più particolare si diede ad istruirmi. Indi ripiglia. Mi spiegò il Pater nostro, l'Ave Maria, i Divini Comandamenti, i Sacramenti della Chiesa, i peccati mortali, i doni dello Spirito Santo. Parlommi dell'unità, e Trinità di Dio; dell' Incarnazione, e morte di Nostro Signore Gesucristo; del libero arbitrio, del Giudizio, dell' Inferno, del Purgatorio, del Paradiso; della povertà, obbedienza, e virginità: e sebbene egli era scarparo, tuttavia era di buono spirito, ed era molto intendente di queste cose. Quanto mi diceva mio Padre io tutto credevo di certo, e bramavo ardentemente di metterlo in esecuzione &c.

Ma di quanto finora abbiam riferito colle parole medesime della Serva di Dio, egli è bene, che in ispecialità n'ammiriamo i rincontri. Quando il Padre volle spiegarle la prima parola del Pater nostro, le disse, che quella era una parola la più tenera, e la più santa, che poteva uscire dalla sua bocca; poichè dinotava il Padre eterno, che stà ne' Cieli, il quale è tutta Bontà, e tut-

to Amore, che avea dato l'essere a tutte le Creature, che con la sua provvidenza governava e manteneva nel mondo; il quale avea creato il Paradiso per eterno soggiorno di quelle Anime, che fedelmente lo servono. Indi rivolto a lei, ripigliando il parlare, disse con gran tenerezza: Bisogna dunque, che voi amiate il Padre eterno, poichè io, che sono il vostro Padre terreno, non sono altro che un vilissimo verme. Terminato, che ebbe egli di parlare, mostrò la fanciulla di averlo appieno capito: e quindi mostrando ansie grandissime di amare il suo divino Padre, disse rivolta a lui, che volentieri avrebbe veduto questo Padre sì amabile, e così buono, per sacrificarsi tutta nel suo amore e nel suo servizio. Al che replicò il Padre, che il Padre Eterno non poteva egli vederli con gli occhi corporali essendo purissimo Spirito: bensì quando farebbe guarita glie n'avrebbe mostrata l'Imagine: che l'avesse veduto per allora con gli occhi della fede, poichè nella vita presente bastava crederlo. Io credevo sono parole di Mariangiola a quanto diceva mio Padre, e concepivo nel cuore quegli affetti medesimi, che egli mi suggeriva.

Con un modo particolare però la piccola Mariangiola sentì violenti i trasporti del suo cuore in Dio allora quando il di lei Padre spiegolle la parola, *Qui es in Caelis*; dappoichè le disse, che il divin Padre quan-

tunque per la sua immensità stesse in ogni luogo, nulla però di meno, con un modo speciale stava nel Cielo; che quivi era il Paradiso e si godeva svelatamente la divina faccia; che quivi non era nè infermità, nè dolore, nè fame, nè sete, poichè egli era un luogo di delizie e di felicità, che avea a bella posta creato il Signore per eterno riposo de' servi suoi: e siccome egli andava sminuzzando alla piccola inferma queste verità della nostra Cattolica Religione, così ella andavasi trattendendo in desiderj ardentissimi or di esser figlia del divin Padre, ed ora di essere annoverata nel numero di coloro, che preordinati alla gloria doveano svelatamente vederlo nel Paradiso.

Spiegolle in seguito il Padre la seconda petizione del Pater noster, *Sanctificetur Nomen tuum*: e fu di questo punto le disse, che Dio si debbe lodare come Padre Onnipotente, che ci ha tratti dal nulla, e colla sua Provvidenza ci mantiene: che egli ci ama come tenero Padre, e noi dobbiamo amarlo come veri figliuoli, e procurare altresì che altri l' amino, lodino, e benedichino. Così sulla parola, *Adveniat Regnum tuum*, spiegolle le felicità della Patria de' Santi; che non abbiamo qui Città permanente, ma andiamo in cerca della futura, che è il Paradiso; e quindi conveniva stare nel mondo come un pellegrino, cui niuna cosa può intiepidire l'affetto, che

nutrisce nel cuore per la sua Patria. Spiegandole la parola *Fiat voluntas tua*; le disse, che Dio solo era quegli che potea fare la sua volontà, poichè non avea alcuno superiore a sè; ma che le Creature doveano totalmente dipendere dalla volontà di Dio come unico, e lor supremo Monarca; conveniva pertanto stare sempre rassegnati al divino volere così nell'infermità, come nella sanità, ed ugualmente nella prosperità, che ne' travagli. *E quindi mia Figlia*, disse rivolto a lei, *sopportate volentieri questa infermità, che vi affligge, poichè è volontà di Dio, che siate inferma. Si mio Padre* rispose subito la fanciulla, *io voglio totalmente dipendere dalla volontà del Signore; e giacchè egli mi ha mandata l'infermità, volentieri voglio soffrirlo per amor suo. E a dire il vero*, segue a parlare la Serva di Dio, *io da quel punto mi attaccai sì fortemente alla volontà del Signore, che per sua special grazia, le cose del mondo poco mi hanno distratta. Mi pare di aver ricevuto sempre con uniformità al volere di Dio i travagli, l'infermità, che egli si è compiaciuto mandarmi: e se qualche volta ho chiesto a Dio il sollievo de' miei dolori, è stato non perchè io volentieri non pativo per amore di Dio; ma per potermi impiegare in beneficio del Prossimo.*

Molte altre cose spiegò Serafino alla sua figliuola inferma, acciò s'innamorasse delle virtù, e le praticasse,

fe, per così dire prima di conoscerle. Ma sapendo ben'egli che la fabbrica non può sussistere se non è sodo il fondamento, che la sostiene, volle che la fanciulla buttasse prima i fondamenti di una solumiltà, acciò potesse con più sicurezza alzar nel suo spirito l'edifizio di quella perfezione, a cui egli procurava di stimolarla colle sue esortazioni: Quindi, acciocché fuggisse la superbia, or ponevale sotto gli occhi l'umiltà della Beatissima Vergine, ed ora le dichiarava il primo de' peccati mortali spiegandole con termini sì espressivi, e con sentimenti così penetranti la sua bruttezza, che a gli occhi di Mariangiola ugualmente faceva comparfa la superbia, che un mostro a gli occhi degli altri. Dicevale, che la superbia consiste in tenersi più degli altri, ch' ella ci fa sollevare contro di Dio, che Dio infinitamente l'abomina, e che Lucifero, perche volle tenersi più degli altri, fu condannato all'inferno. Dicevale all'incontro, che l'umiltà era ella una virtù, che assai piaceva a Dio, che la Beatissima Vergine per la sua grande umiltà fu fatta degna di essere eletta per Madre di Dio: e però, soggiungeva, *tu devi tenerti per la più vile, ed abietta fra tutte le Creature, se vuoi essere ingrandita da Dio nella gloria de' Santi. Confesso la verità, protesta la serva di Dio, che quantunque io allora mi ritrovassi nel sesto anno della mia età, tuttavia*

*queste parole dette con gran sentimento da mio Padre fecero grande impressione nel mio spirito; e me le tenni sempre a mente come se fossero scolpite nel marmo, e mi posi con tanto fervore sotto la protezione della Beatissima Vergine per imitarla, nella sua umiltà, che fin da piccola, quando m'incontravo a vedere l'Immagine di Maria Santissima, l'ossequiavo, e veneravo come umile Madre di Dio.*

Grazioso però fuor di ogni credere si fu il fatto, che occorse a Mariangiola allora quando il Padre giunse a spiegarle i dieci Comandamenti della legge di Dio; dacché, come prudente che egli era, non le spiegò il sesto; ben sapendo, che egli proibischi un peccato, di cui l'Apostolo vuole, che neppure se ne sappia il nome: e quindi, dopo aver detto, che il sesto comandamento vietava il fornicare, non disse altro. Ma quantunque egli più, e più volte ripetesse questo precetto alla figliuola, tuttavia ella non seppe mai ben proferirlo; e però in vece di fornicare, diceva formicare. E s'impresse tanto nel cuore, che il sesto precetto vietasse il fornicare, che domandò al Padre se dinotasse le formiche: *Sì le formiche*, ripigliò allora il Padre, ridento della di lei semplicità. *Eppure son parole della Serva di Dio, perche parve a me, che mio Padre volesse, che io odiaffi le formiche, da quel punto le presi in tanto abborri-*

mento, che mai più l'ho potuto vedere, quantunque io sia naturalmente

compassionevole verso tutti gli altri animali.

## C A P. IV.

*E' istruita Mariangiola circa i tre Voti, e gli fa.*

**C**ontinuava pur Mariangiola nella sua infermità, ed il di lei Padre, che nudriva un desiderio ardentissimo di vederla dedicata per intero al servizio di Dio, mostravasi indefesso nell'inferire nel di lei cuore le più alte massime della pietà cristiana, per riscuoterne poi la pratica a tempo suo. Quindi stimandola sufficientemente istruita circa le massime della Fede, passò ad istruirla circa l'altre virtù, e specialmente circa i tre voti di povertà, castità, ed obbedienza. E in quanto a questo le manifestò tante cose di queste tre virtù, che non è maraviglia se Mariangiola se n'innamorasse in guisa, che ancorché fosse non di altra età, che di sei anni, promettesse a Dio la loro osservanza. In ispiegarle il voto di obbedienza, gliene parlò non come voto, siccome fece degli altri, ma come virtù, giudicando prudentemente, che stante la tenera età della fanciulla, non fosse ella capace per discernere l'essenza, e le proprietà dell'obbedienza in quanto voto. Spiegolle per tanto con termini assai espressivi gli alti pregi della vita soggetta, come quella, che era stata dignificata di molto dalla

soggezzione, che avea mostrata Gesù Cristo in questa terra. Le disse, che bisognava obbedire al Padre, alla Madre, a' Confessori, a' Principi, e ad ogni superiore a se in tutto quello, che non portava seco l'offesa di Dio, come quelli, che rappresentavano la persona di Gesù Cristo, da cui derivava l'autorità, che avevano di comandare gl' inferiori. Ed a queste parole parve tanto bella a Mariangiola la virtù dell'obbedienza, che stabili nel suo cuore costantemente di obbedire a tutti; E da indi in poi non solamente non si diè mai il caso, che ella disobbedisse ad alcuno, che anzi neppure mostrava repugnanza benchè minima in fociacere a qualunque comando per aspro, e difficile, che fosse; onde nell'età sua adulta soleva accusarsi, come di un gran delitto aver una volta tardato un tantino a rispondere al Padre, che la chiamava; dappoiché sorpresa da un'improvviso empito di amore verso di Dio, si trovò impotente a discernere la di lui voce.

Parimente le spiegò il Padre i pregi della virtù della povertà. Le disse, che i poveri hanno più degli altri spianata la strada del Paradiso,

dap-

dappoiche non possedendo beni in questa terra, non sentono impaccio alcuno nel camminare, e trovano minori ostacoli per trattenerli nel cammino del Cielo, che hanno intrapreso. Aggiunse, che il Figliuolo di Dio con aver menata una vita povera, ed abietta in questa terra, avea resa la povertà così amabile, e sì pregievole, che dovea ella abbracciarsi da' Cristiani, come quelli, che fanno professione d'imitare la vita di Gesù Cristo. Molte altre cose egli aggiunse di questa virtù: ma a dire il vero, non faceva d'uopo, che egli tanto si affaticasse per innamorar la fanciulla di una virtù, a cui si sentiva santamente inclinata da per se stessa. E quindi l'abbracciò da quel punto con tanto affetto, che da indi in poi, per imitare con più perfezione la povertà del suo adorabile Redentore si avvezzò a non chieder per se cosa alcuna al Padre, ancorche fosse non solamente convenevole, ma necessaria. E di vantaggio, qualora il Padre vedendola bisognosa, o di vesti, o di altro, per non mancare al suo debito ne la provvedeva; temendo ella, che ciò non potesse essere di detrimento alla sua cara povertà, non vi s'induceva a servirfene, che con sensibile dispiacere, e puramente per obbedire a' rigorosi ordini del Padre; giudicando che non sia vera povertà quella, che rinunciando il superfluo, è provveduta nel tempo stesso di quanto le è necessario.

Siccome però il Padre di Mariangiola in ispiegarle i voti, si estese con più d'ardore insieme, ed efficacia a parlarle del voto della castità; così questa Angelica virtù fece assai più dell'altre impressione nel di lei spirito. E quindi ancorche ella, per la sua tenera età non sapesse cosa dinotasse il consagrarle a Dio l'integrità del proprio corpo, fece voto di mantenersi sempre vergine, (il che anche avea fatto dell'obbedienza, e povertà,) rinunciando con ciò ad ogni piacere, che avesse potuto lecitamente prendersi in questa terra. E sebbene non avea capacità sufficiente per discernere la gravezza dell'obbligo, che a se imponeva, contuttociò n' ebbe abbastanza per adempirlo; dacche fin da allora avvezzossi non solamente a non voler trattare con uomini, ma neppure a vederli. Ed in fatti, essendo entrato una volta per non so quale accidente nella sua stanza il fattore, che teneva il Padre per badare alla bottega, gridò ella sì forte, che convenne a quegli andarsene subito via. Un'altra volta il di lei Padre trovandosi assai lasso per varie fatiche, a cui avea soggiacciuto, si buttò sopra il letto, in cui ella giaceva per prender riposo: ma la fanciulla mostrò a quest'atto un dispiacere così sensibile, che convenne al Padre di alzarsi per non affliggerla. Ma qual meraviglia è, che Mariangiola non volesse permettere al Padre una cosa per altro sì ra-

gionevole; quando neppure permettere gli voleva cose assai minori! E quindi qualor egli con toccarle le mani, o il viso volea mostrarle qualche segno di quello affetto paterno, che a lei portava; mostrava ella un sopracciglio così severo, che faceva a quegli mestiere di ritirarsi. Bellissimo però fuor di ogni credere si è il fatto, che occorse a Mariangiola col proprio Nonno. Era questi venuto a ritrovarla, ma per non so quale accidente non poté poi tornarsene in propria casa. E dappoi che la povertà de' Genitori di Mariangiola, non permetteva loro di potere ammanire un' altro letto, presero l' espediente di farlo dormire colla loro piccola inferma in quella notte. Egli è vero bensì, che sapendo eglino quanto ella avesse di repugnanza a simili cose, vollero prima soavemente disporla a contentarsi. E però esponendole l'obbligo, che avea di obbedire a' suoi Genitori in cose giuste, soggiunsero, che per non veder il Nonno in una età sì avanzata dormir per terra, potea dar il consenso, che potesse per quella notte dormire nel proprio letto. O quì sì, che la fanciullina si vide stranamente agitata da due affetti in se diversi; dacché da una parte ricusando il Nonno, temeva di disobbedire a' Genitori, e dall'altra ammettendolo, temea di non recar qualche macchia al suo candore. Egli è vero bensì, che in sì strano conflitto parve, che l'amor

che portava alla purità avesse il vanto: dappoi che, quantunque all'ordine intimato per timore di disobbedire con altro non rispondesse, che col silenzio, nulladimeno la varietà de' colori, che tutti in un tempo si videro comparire sulle sue guancie, ben diede ad intendere qual fosse in condescendere a ciò la turbazione del di lei animo, e il doloroso sentimento del proprio cuore. E di fatto non poté giammai il Padre riscuotere dalla sua piccola figlia il bramato consenso a quanto chiedeva, se prima non l'ebbe pienamente istruita, che con permetter al Nonno di dormir seco nel letto, non vi farebbe stato per lei pericolo di sorte alcuna; e che per maggior sua sicurezza la lasciava sotto la protezione del Padre Eterno, e di Maria Santissima, sotto il di cui patrocinio non dovea temer de' Demonj, non che degli uomini. Con questi savj avvertimenti si calmò qualche poco l'agitazione del cuore di Mariangiola; e condescendendo alla richiesta de' suoi Genitori, ammise il Nonno a dormire nel proprio letto: ed ella intanto si ritirò in un cantone del medesimo letto, e quivi, per servirmi degli suoi termini stessi si rannicchiò come un riccio: e in tutta la notte non solamente non uscì giammai da quel strettiissimo sito, che aveasi eletto, ma quasi fosse di marmo, nel medesimo sito neppur si mosse. E memore del consiglio, che le avea dato

ro il Padre per sua quiete, di mettersi sotto la protezione del Divin Padre, e della di lei Primogenita Figlia Maria Santissima; giacchè il timore di vedersi un' uomo nel letto, benchè a lei strettamente congiunto, avea affatto sbandito il sonno dagli occhi suoi; passò tutta la notte or' in ricorrere all' uno, ed ora all' altra de' Protettori da se eletti, acciò avessero difesa la di lei purità in tal cimento. Dando con

ciò esempio alle Fanciulle, che nel trattare con persone di diverso sesso, ancorchè loro strettamente congiunte di parentela, non sia superflua, anzi necessaria ogni cautela; ed a' Genitori, che se vogliono, che le massime della pietà Cristiana s'imprimano tenacemente nel cuore de' loro figli, fa d'uopo, che gli avvezzino all'esercizio di quelle fin dall'infanzia.

## CAP. V.

*Pazienza mostrata da Mariangiola nella sua infermità.  
Suoi ardenti desiderj di farsi Santa.*

**S**E al dir dell'Apostolo S. Paolo, non vi è mezzo sì proprio per perfezionare un' Anima nelle virtù quanto le infermità; egli è vero altresì, che ad un' Anima, che desidera la perfezione, non vi è cosa, che tanto nocia quanto le infermità, quando queste non si soffrono con pazienza. Avea tutto ciò inteso la piccola Mariangiola nelle istruzioni fattele dal Padre, il quale per farle sopportar volentieri la lunga, e penosa infermità, che l'opprimeva, l'avea dipinto il patire con colori sì amabili, che la fanciulla era rimasta ben persuasa, che nel patire per Dio si ritrovi il vero contento. Con questa massima davanti agli occhi, si refe a lei tanto cara l'infermità, che dove altri ritrovano il loro crucio, ella, per

così dire, trovava il suo sollievo. Quantunque per lo spazio di ben sei mesi le convenisse star fitta in letto, cosa, che se per tutti è di pena, con un modo speciale però per una fanciulla; contuttociò, non s'udi mai gemere, o sospirare: anzi crucciata da dolori, e di angosce, temeva di dar qualche piccolo sfogo al suo dolore; giudicando, che ne'travagli i sfoghi quantunque ragionevoli, sieno essi indizj della poca uniformità al volere di Dio. Dappoi che, conforme abbiamo di sopra accennato Mariangiola colla febbre restasse oppressa dal male delle Vajuole; dubitando il di lei Padre, che per quel male irritante un penoso prurito, graffiandosi ella il viso, non restasse in qualche modo deformata; la tenne per più giorni colle mani

mani legate. E di vantaggio, temendo, che la sua industria non riuscisse vana, se colle mani legate la lasciava libera in qualche modo a voltarsi per il letto; legolla in maniera, sicche non potesse voltarsi a modo suo: ma quantunque questo piccolo martirio durasse per la fanciulla per molti giorni, tuttavia nè si lamentò giammai del suo travaglio, nè pregò il Padre a sciorlarla, per trovare nel libero uso delle sue membra alcun sollievo. Parimente durando la medesima infermità le convenne per lo spazio di venti giorni restar priva di vista; dacche le Vajuole coprendole le palpebre le chiusero affatto gli occhi. Pena pur troppo sensibile ella era questa: epure fu sopportata da lei con tanta serenità di animo, che oltre a non dolersi giammai di esser priva dell'uso di un senso il più nobile del corpo umano, non mostrava neppur desiderio di riaverne libero l'esercizio.

Ma qual stupore, che la piccola Mariangiola accagionata da una penosa infermità, ne sopportasse penosi gli effetti, quando posta in mezzo a tanti patimenti, altro pur non bramava che più patire! Avea ella inteso dal Padre, che bastava una febbre sola per santificare un' Anima, se come proveniente dalle mani di Dio si fosse sopportata con rassegnazione dello spirito: e questo fu egli bastante per renderli dolci i patimenti; dacche innamorata

del fine, fu d'uopo, che s'innamorasse de' mezzi ancora per conseguirlo: E quindi diviso per così dire in due parti il suo cuore, coll'una bramava esser Santa, e coll'altra bramava di sopportar tutte le pene per arrivarvi. *Per tal cagione, sono parole della serva di Dio, io pregai di vivo cuore il Signore a non liberarmi affatto della mia infermità, ma a lasciarmi in tutta la vita tanta febbre, quant'ella fusse stata bastevole a santificarmi: lo che per ispecial favore del Cielo mi fu concesso.*

Vero è però, che lo spirito della Serva di Dio non restava egli appieno soddisfatto co' patimenti da noi accennati: oh quanto più oltre stendeva ella i confini delle sue brame! e quindi a guisa di chi lontano dall'oggetto bramato, si consola con idearselo presente; figuravasi di essere ne' deserti; ed or mirava orride solitudini per suo soggiorno, or oscurissime grotti per suo tetto, or durissimi sassi per suo riposo. Da una parte mirava cilizj per mortificar il suo corpo, dall'altra flagelli per i scarnificar le sue membra. Qui mirava amarissime erbe per soddisfar la sua fame, là torbide acque per rinfrescar le sue arsure: e fra questi pensieri deliziososi il suo spirito, colla gioialità, che si affacciava sul di lei viso dava a divvedere, che nel patire per Dio avrebbe potuto trovare i suoi contenti. So ben'io, che ciò sembra troppo per una fanciulla appena tolta,

ta, per così dire dal petto della sua Madre. Eppure tant' ella costretta dall'obbedienza protestò al suo Direttore di propria bocca; *Io disse in quella infermità mi accesi di un desiderio sì grande di esser Santa, che fin da allora ero collo spirito ne' deserti.*

Col desiderio di patire per Dio, sentiva Mariangiola risvegliar nel suo interno un' ardente brama di esser figliuola del Divin Padre, la di cui amabilità le rapiva dolcemente il cuore dal petto. E come fanciulla ch' ella era, credendo, che col vederlo, avrebbe pienamente soddisfatto al suo affetto, pregavalo incessantemente a compartirle una grazia così pregievole: Ed infatti, l' innocenza e la semplicità, con cui ella accompagnò le sue preghiere ferono una dolce violenza, diciam così al cuore del Divin Padre, sicche firmò favorevole il rescritto alle sue suppliche; dando con ciò a divvedere, che la sua Maestà non isdegna trattare con ifanciulli, anzi che questi per la loro semplicità sieno la più cara delizia, che abbia in terra. Or in qual modo fosse conceduta a Mariangiola una grazia sì segnalata, egli è bene, che n' ascoltiamo da lei stessa il racconto. *In quella mia infermità, dice ella, avevo desiderj ardentissimi di vedere il Padre eterno: e tanto furono vivi in me questi desiderj, che finalmente il Signore si compiacque di consolarmi.* Indi raccontando il come,

ripiglia: *Mentre stavo un giorno trattenendomi ne' miei soliti desiderj, vidi in aria nella mia stanza per visione intellettuale un bellissimo, e maestoso vecchio, il quale fissamente mi guardava; ed udii intanto una voce, che diceva: Questi è il Padre eterno, il quale ti accetta per figlia, siccome hai tante volte desiderato. A quella vista a queste parole io restai come estatica: il che vedendo mio Padre, che mi stava dappresso, giudicando, siccome poi mi disse, che io fossi morta, gridò ah figlia, ah figlia! io allora scotendomi mi divertii dall'attuale amore di Dio, e mi convertii all'amor naturale di mio Padre; e sparò la visione.* Aggiunge la Serva di Dio, che in quella visione il Signore le confermò tutte le virtù, che le erano state infuse nel Santo Battesimo, come anche i voti di obbedienza, povertà, e virginità, che avea fatti, come dipoi le era stato dichiarato nell'orazione.

Chiuda questo capitolo un' attestazione della medesima Serva di Dio, la quale potrà farci di leggieri conoscere quant' ella in questa sua infermità fosse desiderosa di conoscere, e di amare il Sommo Bene. *In quella mia infermità, dice ella, domandavo spesso a mio Padre ove stava Dio. Egli mi diceva, che come Dio stava in ogni luogo, come Uomo Dio nel Sacramento dell' Eucaristia: ma perchè a qualunque misterio, che mi spiegava mio Padre, io avrei subito voluto vederlo, gli domandavo di nuo-*

vo, dove stava il Santissimo Sacramento? egli con tutta carità mi rispondeva, che il Santissimo stava in Chiesa, e si conservava ne' ciborj: e perchè io niente soddisfatta di questa risposta, persisteva nel mio sentimento di volerlo vedere, egli mi diceva: Voi mi volete fare ammattire: Gesù Cristo nel Sacramento non si può

vedere, si possono vedere bensì gli accidenti. Basterà dunque: che voi crediate questo Mistero colla Santa Madre Chiesa. Io credevo a mio Padre, segue a parlar la Serva di Dio, e mi sforzavo di eseguire quanto egli mi suggeriva, conoscendo che quanto egli mi diceva tutto era per mio profitto, &c.

## G A P. VI.

*Guarisce della sua infermità. Con qual fervore cominciassè ad esercitarsi nelle Virtù.*

**L**E Tribulazioni, che vengono dalle mani di Dio, come quelle, che sono parto dell'amor di lui verso degli uomini, non durano sempre, ma dopo aver servito a' divini disegni con istabilire l'Anima nelle virtù, se non cessano affatto di affliggerla, perdono almeno gran parte di quell' amarezza, che seco portano. La piccola Mariangiola avea gemuto nella sua penosa infermità per lo spazio di sei mesi, e come il disegno di Dio si era con una malattia sì lunga farle conoscere le virtù, ed invogliarla del loro esercizio; vedendola e nell' une, e nell' altro ben stabilita, la sollevò dal suo malore. Guarì dunque la fanciulla, se non che il Signore volle lasciarle, siccome ella stessa l'avea pregato una febbre leggiera, che durolle per tutta la vita, o per farla accorgere, che la di lei guarigione doveasi riconoscere come un' effetto di quella amorosa provvidenza, che

avea di lei, oppure per tenerla mai sempre mortificata. Comunque siasi però, egli è certo, che questo male continuato quantunque leggiero, fosse sommamente giovevole a Mariangiola per giungere al conseguimento di quella perfezione, a cui tanto anelava. Alzata la fanciulla da letto, non volle aspettare altro tempo per mettere in pratica quanto avea appreso, e proposto nella sua malattia; premendole poco, che fosse ristabilito il corpo nel primiero vigore, purchè nell'esercizio delle virtù fosse stabilito il suo spirito. E quindi quanto più debole, e fiacca nel corpo, altrettanto forte, e vigorosa nello spirito, cominciò ad esercitarsi nelle virtù con tanto fervore, che, quantunque fosse nel sesto anno dell'età sua, pareva contuttociò, che da lei si ritrovasse il principio, dove dagli altri si trova il termine. E fin da allora sapendo rettamente discernere ciò, che si deve fare per

obbligo, da quello, che si deve far per consiglio; a guisa di quell' Anima giusta, di cui parla il S. Re Davide, stampossi la legge di Dio in mezzo al cuore, acciocche coll' incessante rimembranza de' suoi precetti, n' avesse procurato con più premura l' adempimento. Mostrossi parimente Mariangiola sollecita osservatrice di quanto avea promesso al Signore nella sua infermità; essendo procedute le sue promesse non da timore, ma da Amore, il quale ha questo di proprio, che terminato il travaglio, che induce l' Anima a conoscere la volontà del Signore, ed a ricorrere alla di lui provvidenza, in vece di sminuire il fervore, maggiormente l' accresce. Sapendo dunque la fanciulla, che si era obbligata a Dio di menare una vita povera, soggetta, e casta; quantunque per la sua tenera età non fosse tenuta a soccombere ad un' obbligo di tanto peso, con tutto ciò volle esiggenne da se medesima una rigorosa osservanza. E per cominciar dalla povertà.

Coltivò ella con tanto ardore questa virtù, la quale malgrado i travagli, che la circondano, fa rendersi amabile, che nel sesto anno dell' età sua pareva, che nella povertà dello spirito sopravvanzasse i Religiosi di qualunque stretto istituto, che orna la Santa Chiesa. So ben' io, che poco più convenne fare a Mariangiola per imprendere un tenore di vita così perfetto; dacche il suo

stato di Contadina faceva abbastanza sentire la povertà nella sua casa: ma se ben vi si riflette, si vedrà chiaramente, che non fu poca la sua virtù in saperfi restringere, mentre era abbastanza ristretta, e col suo tenore di vita rendere a se stessa più povera, per così dire, la povertà. Vediamo il come.

Quantunque il mangiare, ed il bere sieno esse cose sì necessarie per mantenere l' individuo, tanto che a' più stretti osservatori della povertà non si vieta il chiederle qualor n' abbisognano; contuttociò Mariangiola fin dal sesto anno dell' età sua avvezzossi a non chiedere giammai per se cosa alcuna, o convenevole, o necessaria si fosse alla sua persona. Nel mangiare, contentossi mai sempre di ciò che le veniva apprestato da' Genitori; e per fame si avesse non chiese mai loro cosa alcuna per ristorarsi, sofferendo i stimoli della fame fintantoche da' Genitori le veniva somministrato il ristoro: il che era per lei di non piccola pena; dacche il calor vitale, se in tutti richiede per agere il nutrimento, con più vigore lo richiede ne' fanciulli, in cui più che negli Adulti mostrasi attivo. Nel mangiare poi non faceva ella differenza alcuna tra cibo e cibo; e quindi o buoni, o cattivi, o ben condizionati, o mal condizionati si fossero se ne cibava ugualmente, considerando, che i poveri di spirito doveano essi mangiare non già per soddisfare il gusto, ma solo per

mantenere il proprio individuo.

Ma a dire il verò, se Mariangiola nella sua fanciullezza fece ne' cibi spiccare la povertà con tanto lustro, con non minor lustro al certo la fece risplendere nelle sue vesti. Amava con tanto affetto l'andar ricoperta con poveri stracci, sicche mai si diè il caso, che ella chiedesse al Padre o scarpe, o vesti, oppure altro per ricoprirsì, per lacere si fossero quelle, che avea indosso. Egli è vero però, che qualora il Padre vedendo il suo bisogno la provvedeva di alcuna delle cose, che abbiamo dette, e colla sua autorità le imponeva il servirsene, ella non mostrava repugnanza di sorte alcuna: ma anche in questa faceva risplendere la povertà; giacche se nella viltà de' suoi abiti, mostrava la povertà, che riguarda il corpo, nel soggettare a' voleri del Padre il proprio arbitrio mostrava la povertà, che riguarda lo spirito.

Circa l'obbedienza poi, per restringere in brevi parole, quanto ci converrà poi dire più lungamente nel Terzo Libro di questa Historia, dirò, che ella pendeva da' cenni de' suoi Genitori non che dagli ordini; e per aspri e rigorosi si fossero i lor comandi, non mostrava mai repugnanza in eseguirli. Anzi, siccome attestò di poi al suo Direttore, si

perfezionò talmente nella virtù dell'obbedienza, che quando non obbediva coll'opere, obbediva col desiderio, e non trovava gusto in far quelle azioni, di cui non n'avesse ricevuto qualche comando. Fra l'altre cose, che le impose il Padre subito che Mariangiola fu guarita della sua infermità, una si fu, che qualor'egli l'avesse domandato conto delle sue azioni, si fosse subito inginocchiata a' suoi piedi, e gli avesse manifestato quanto mai avea ella fatto nella giornata. E ciò fece egli con somma prudenza, giacche non essendo la fanciulla in età capace di confessarsi, volea con queste Confessioni giornali avvezzarla ad andar con ischiettezza col Confessore a tempo suo. Eppure, quantunque questo fosse un comando per se stesso assai malagevole a praticarsi, contuttociò la fanciulla non mostrò mai repugnanza in eseguirlo: anzi talvolta l'amor, che portava all'obbedienza facevale prevenire l'ordinazioni del Padre, e senza averne ricevuto espresso il comando si prostrava umilmente a' suoi piedi, e raccontavali con sincerità, e minutezza quanto erasi fatto da lei nella giornata; obbedienza che se nelle persone adulte è pregievole, con molta più ragione dev'ella stimarsi pregievole in una fanciulla.

*Fervore mostrato da Mariangiola nell'esercizio delle Virtù  
nella sua fanciullezza.*

**I**L Savio paragona la vita di un Giusto al Sole, il quale cresce nel mandar la sua luce fino al giorno perfetto: e con ragione, giacche un' Anima giusta, mai ella si ferma nel cammino della perfezione, finche non giunga a compirlo, secondo quel che si può in questa vita. Questa verità si avverò in Mariangiola ancor fanciulla, dacche non prima ella giunse al settimo anno dell'età sua, che mostrò di aver fatto nelle virtù tanto incremento, che omai pareva non avesse altro, in che perfezionarsi. Aliena da' spassi e da ogni altro puerile trattenimento, altro non meditava che asprezze e solitudini. E portandosi sovventi volte collo spirito ne' deserti, figuravasi col pensiero di esser lontana dal mondo e di abitar negli Antri, e nelle Spelonche. Un giorno sentì ella dal Padre, che S. Gio: Battista ancor fanciullo si ritirasse nel deserto a far penitenza. Oh quanto in udir ciò si sentì ella struggere dal desiderio d' imitare la vita solitaria ed aspra del piccolo Precursore. E quindi prostrata a' piedi del Padre pregollo colle formole più obbligatorie a permetterle, che ritirar si potesse in un deserto. Ammirò il Padre nella sua piccola figlia

un tal fervore; e per non lasciarla affatto scontenta, le disse, che quantunque egli godesse in veder, che nudriva desiderj sì ardenti d'imitar le virtù di S. Gio: Battista, a che in vece di ritirarla vie più l'anima va; contuttociò, essendo ella donna non gli pareva cosa convenevole al suo sesso il ritirarsi nel deserto, ove se per la segregazione del Mondo sono minori pericoli, nulla però di meno, e per le tentazioni del Demonio, e per la mancanza di chi guidi l'Anima per la strada della perfezione, ancor ne' deserti si trovano tal volta degl' inciampi. E quindi la consigliava ad imitare altre Sante, come S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi, le quali in mezzo del Mondo erano vissute come ne' deserti, come quelle, che si erano ritirate ne' Sagri Chioftri. Dappoiche la fanciulla mirava il proprio Padre come Luogotenente di Dio, ed interprete del divino volere, soggettò facilmente al parere di quegli il proprio giudizio; e giudicando, che se Iddio l'avesse voluta in un deserto, avrebbe mossa la volontà di suo Padre a dargliene la permissione, presisse per meta de' suoi desiderj il Sagro Chiofstro. E poiche l'ardenza delle sue brame era

così eccessiva, che teneva santamente agitato il di lei spirito, pareva, che per lei fosse l'istesso viver fuori della Religione, che il trovarsi lontana dal proprio centro. Per tal ragione or ella ricorreva al Padre, acciò avesse trovato il modo di monacarla; ed ora a Dio, acciò ne spianasse la strada per ritrovarlo.

Ma vedeva ben Mariangiola, che stante l'impotenza del Padre era troppo lontano il compimento de' suoi desiderj: e quindi per dare almeno qualche sfogo alle sue brame, ideavasi col pensiero di ritrovarsi in possesso di quel bene, da cui era lontana. A tale effetto radunava sovente delle zittellucce, e come se fossero state veramente Monache, ponevasi con esse a fare orazione, e con tanto sentimento, che cagionava tenerezza, e commozione nel cuore di chi miravala. Oltre a ciò prescrisse a se i tempi da osservare un rigoroso silenzio; e quantunque fosse di sua natura strettissima nel parlare, qualor però venivano l'ore determinate per il silenzio, pareva, che avesse affatto perduta la favella. Non è maraviglia per tanto se la fanciulla nel settimo anno dell'età sua giungesse ad una sì stretta unione con Dio, che vedevasi sempre raccolta. Figuravasi Iddio sempre presente, e questa riflessione le faceva comporre in sì fatta guisa il suo esteriore, che ancor nella sua fanciullezza giammai osservossi in lei una benchè minima scom-

postezza ne' suoi movimenti.

Ma qual scompostezza poteasi mirare in una fanciulla, la quale erasi avvezata a tener lo spirito unito a Dio, e con un'unione sì intima, che pareva non avesse ad altro fisso il pensiero che al sommo bene? E quindi o minasse, o lavorasse, o s'impiegasse in altra faccenda domestica della sua casa, vedevasi come estatica, e quasi non si servisse delle consuete funzioni de' suoi sentimenti. Onde, per che talora per seguire i slanci del suo cuore a Dio, non badava a ciò che intanto operava col corpo, la chiamavano per soprannome la *Pazzarella*; attribuendo a mancanza di giudizio ciò che procedeva da un intensissimo Amor di Dio. Ma questi amorosi empiti, che di volta in volta in certi brevi intervalli sorprendeivano la fanciulla, assai più lunghi, e violenti facevansi essi sentire, qualora ritirata ella soletta in un piccolo Oratorio, che avevasi formato, porgeva al gran Padre de' lumi le sue preghiere: dappoichè quivi, per non essere da alcuno osservata avendo tutta la libertà di sfogare il proprio affetto, si struggeva tutta in lagrime, ed in sospiri. Avvenne un giorno, che stando ella nel suo Oratorio facendo orazione, vide all'improvviso comparirsi davanti una bellissima Matrona accompagnata da due Verginelle, ed osservò, che mentre quella stava con gran gusto mirando fare orazione; queste dandole teneri

abbracciamenti, rivolte a colei, cui facevamo compagnia, aditando lei dicevano, *eccola o Madre Santissima, eccola*: mostrando con ciò la Vergine quanto le fosse cara la fanciulla, ed il gradimento, che riceveva in vederla fare orazione così raccolta.

Parimente nell' entrar che Mariangiola fece nel settimo anno dell' età sua mostròsi sì amante delle penitenze, che intraprese un assai aspro tenore di vita, tanto che recava maraviglia come il suo tenero corpicciuolo potesse egli resistere a tante asprezze: Imperocché oltre a prendere il santo costume di far due, ed anche tre digiuni alla settimana, volle astenersi altresì dal mangiar carne e beber vino; e ciò con tanto rigore, che senz'ordine espresso del Padre, non vi era pericolo, che gustasse o dell' una, o dell' altro. E

benche quando per obbedire al Padre, conveniva alla fanciulla interrompere il suo digiuno, mostrasse tutta la soggezione del suo spirito, ben sapendo, che con obbedire in cose simili a chi aveva tutta la autorità di comandarla, cambiava la pratica di una virtù coll' esercizio di un'altra di uguale merito se non maggiore; contuttociò il Signore, che voleva guidarla per la strada della penitenza, dispose le cose in modo, sicché il mangiare si rendesse a Mariangiola del digiuno medesimo più penoso: dappoiché fin da piccola concepì un abborrimento sì grande al mangiar carne, che non potea gustarne senza sottoporre se stessa a vomiti, ed altri patimenti; onde per non sottoporla a simili pene, conveniva lasciarla continuare ne' suoi digiuni.

## CAP. VIII.

*Desiderj di Mariangiola di patire per Dio. Comincia a frequentare il Sacramento della penitenza. Si Comunica la prima volta.*

**N**ell' entrar, che fece Mariangiola nell'anno ottavo dell' età sua, cominciò a sentire assai più violenti quelle brame, che nutriva nel cuore di patire per Dio. E quindi quantunque il tenore di vita, che avea intrapreso, fosse assai aspro, anzi asprissimo se si considera la sua tenera età, parevale, che non farebbe

rimasta giammai contenta se non fosse giunta a dare il sangue e la vita per il suo Dio. Onde qualor sentiva raccontare la costanza mostrata da' Santi Martiri ne' loro supplicii, sentiva ardori sì violenti nel suo spirito, che non potendo resistere, le conveniva impallidire e arrossire nel tempo stesso. E per dar qualche sfogo alle sue brame

brame, ideavasi con tanta vivezza di sopportare i supplicii, che aveano tollerati i Santi Martiri, che or parevale di esser stretta tra gli equlei, ora di essere scarnificata da pettini di ferro, ora di essere divorata dalle fiere, ora di essere stritolata sotto le ruote, ed ora in fine di essere dal fuoco incenerita. Per tal cagione or voltavasi a' Martiri istessi, acciò l'aveessero accettata per compagna de' loro supplicii; ed or sollevando pietosamente gli occhi al Cielo, pregava affettuosamente il Signore a ringraziarla di una sorte così felice.

Cresceva mirabilmente in lei questo fervore, qualora incontravasi in mirare qualche divota immagine, in cui scorgeva rappresentato il martirio di alcun Santo; dappoiche mirando in quell'immagine espresso ciò che bramava, è una cosa per me assai malagevole, il descrivere l'esclamazioni, in cui dava, le lagrime, che spargeva in vedere, che mentre altri per amor di Gesù aveano sparso il sangue con tanto affetto, ella non era stata sì avventurosa di poterne spargere una sola stilla per tal cagione. Accresceva sempre più questa sua brama la meditazione incessante, che faceva su le pene sofferte da' Santi Martiri: dappoiche al riflesso de' loro tormenti, si sentiva dall'intimo del suo cuore risvegliare desiderj sì ardenti di dar la vita per il suo Dio, che ora invidiava la sorte de' Santi, ed or mandava pietose esclamazioni al Cielo, ac-

ciò la rendesse partecipe de' loro supplicii. Ed esaudilla il Cielo in qualche parte, e se non volle, che giungesse a dare il sangue, e la vita per il suo Dio, fu per allungarle il martirio non già scemarglielo. Stava ella un giorno prostrata a' piedi del Crocifisso, meditando il martirio di S. Lucia, e mentre al suo solito invidiava la sorte della Santa per avere avuta occasione di patire per Dio, parve a lei, che il Signore le dicesse, che ancor' ella sarebbe stata Martire, ma senza sangue, dacché il divin beneplacito si era, che sofferisse negli occhi il suo martirio. Il che come avvenisse, si dirà nel decorso di quest'istoria.

Intanto Mariangiola avendo compiuto il settimo anno dell'età sua, ebbe la permissione dal Padre di potersi appressare al Tribunale della penitenza; ed indi a poco giudicata dal Confessore di una capacità straordinaria, la volle ammettere ancora alla Sagra Comunione. Ed ecco la Fanciulla nell'anno ottavo dell'età sua ammessa alla Mensa Eucaristica, e fatta partecipe di quel divino cibo, che tien' sospese le menti ancora Angeliche. Nella prima Comunione il Signore la fortificò tanto nell'interno, che pareva a lei, che nessuna cosa la potesse più separare dal suo Dio. Sentì altresì nel palato un'insolita dolcezza, che le durò per lo spazio di molti anni. E quasi che la fazietà, che provava nello spirito, avesse reso sazio anco-

ra il corpo, non potè gustare altra sorte di cibo per quel giorno. Sentì parimente crescere fuor di misura la nausea, che avea concepito alla carne e ad ogni cibo di grasso; onde fu convenevole, che ella imprendesse un rigoroso digiuno. e da indi in poi con altro non sostenesse il suo corpicciuolo, che con erbe, e frutta.

Ma dappoiche, secondo dicono i Santi, l'Eucaristia ella è un cibo, che a differenza di tutti gli altri, in se medesima trasforma chi la riceve; Mariangiola per la Santa Comunione mirandosi come trasformata in Gesù Cristo, cominciò a coltivar con più ardenza la virtù, e specialmente la modestia e l'interno raccoglimento del suo cuore: e quindi vedevasi sempre serìa e taciturna, come quella, che avendo sempre Dio dinanzi a gli occhi, faceva tutte le sue operazioni, con quella compostezza e con quello raccoglimento, che richiedeva la presenza di una Maestà Divina. Il dì lei Padre però attribuendo a tutt'altro la cagione della sua ferietà, giudicò,

che ciò fosse in lei effetto di una perniciofa malinconia, la corresse un giorno con metterle sotto degli occhi, che la sua malinconia non le avrebbe giovato nè al corpo nè allo spirito. *Io quantunque fossi sì piccola, dice Mariangiola nella cennata Relazione, conobbi però, che il desiderio, che avea mio Padre, che io fossi più allegra, e che mi divertissi non era opera tutta di Dio: tuttavia per capacitarlo gli risposi, che egli non dovea lamentarsi, poichè io mettevo in pratica quanto egli mi avea insegnato nella mia infermità. Ammirò mio Padre questa risposta, e si quietò, ed io proseguii l'intrapreso tenor di vita.* Indi aggiunge: *Da quel punto Iddio mi comunicò la discernizione degli Spiriti, e mi aggraziò di un lume particolare per conoscere le persone tentate &c.* Non senza ragione dunque il Padre di Mariangiola ammirò la risposta, che ella avea dato alle sue querele, essendo ella proceduta da un' interno impulso dello Spirito del Signore, e diretta da un lume speciale della divina grazia.

## CAP. IX.

*Si porta in Roma alla visita dell' anno Santo.*

**I**ntanto che Mariangiola colla sua virtuosa condotta cercava di conseguire quel fine, che avea avuta in mira il Signore in porla al Mondo; per ordine del Sommo

Pontefice Clemente X. pubblicossi il solito Giubileo dell' anno Santo. Accadde ciò nell' anno 1675. ed essendo entrata Mariangiola nel decimo terzo anno dell' età sua, e vedend-

dendo che tutto il mondo Cattolico portavasi alla Santa Città per conseguire la plenaria remissione delle proprie colpe per mezzo dell'applicazione de' tesori della Santa Chiesa, invogliossi anche ella di conseguirla: e tanto importunò il Padre a concederle una licenza sì ragionevole, che finalmente questi ne la compiacque. Ed in fatti indi a poco partì ella col Padre da Ronciglione verso Roma. Benche essi conduceffero il giumento, tuttavia a Mariangiola convenne camminar sempre a piedi, dacche il Padre volendo, che si apparecchiasse colla mortificazione del proprio corpo a conseguire la Santa Indulgenza, volle, cha in tal maniera si facesse da lei quel viaggio. Ciò che fu di gran patimento per la fanciulla, non solamente per la sua tenera età, e per la febbre continua, che l'affliggeva, ma per essere altresì travagliata da dolori di milza. Per tal cagione appena avea ella compita una piccola parte del suo viaggio, che pregò il Padre a riposare un tantino, dacche non solamente pativa assai nel camminare, ma altresì per l'estrema debolezza non poteva più reggersi in piedi. Ma il Padre inesorabile alle sue preghiere non volle ammettere alcuna di tali ragioni; e per far prova della sua obbedienza insieme, e della sua fede, staccando un rametto da un albero, e porgendolo a lei, *ecco, disse mettere in bocca questo rametto,*

*e abbiate fede, che non sentirete più tal stacchezza nel camminare.* La fanciulla credendo semplicemente alle parole di lui, eseguì puntualmente il suo comando: e non prima si pose il rametto in bocca, che si trovò non solamente ristabilita nelle forze, ma libera altresì da qualunque dolore; che l'opprimeva: onde rivolta al Padre gli domandò se quel legno avesse avuto virtù di guarire i morbi, siccome avea in se stessa sperimento: ma facendole vedere il Padre che dovea attribuire la sua guarigione non al legno, che non aveva in se virtù alcuna, ma alla bontà di Dio, che era concorsa colla di lei obbedienza, le inculcò il fondarsi nella virtù della Fede, come quella, che per così dire era arbitra della Divina Onnipotenza.

Giunta che fu in Roma, visitò con grande affetto i limini degli Apostoli, e portossi in seguito a visitare l'altre Chiese, la di cui visita era prescritta nella Bolla del Giubileo. Quantunque ella si ritrovasse in una Città, la quale sì per gli edifizj, come per lo splendore de' suoi abitanti, con ragione fra tutte le Città del mondo ottiene il principato; contuttociò in tutto quel tempo, che vi si trattenne, non ebbe mai desiderio di vedere alcuna delle sue magnificenze. Ad esempio di S. Caterina da Siena premeva con tenerezza e compunzione quel terreno, che tempo fa era pure stato

insuppato dal Sangue di tanti Martiri, e di questi invidiando l'amabil forte, mirava con diletto quegli antri e quelle sotterranee abitazioni, ove in tempo de' Tiranni aveano essi passati i loro giorni. Nella visita delle Chiese restava ella rapita dalla magnificenza e dal lustro, con cui erano mantenute: e da queste terrene abitazioni di Dio sollevando il pensiero alla di lui abitazione Celeste del Paradiso, ad esempio del S. Re Davide sentivasi come struggere da un ardentissimo desiderio di abitare perpetuamente negli Atrj del Signore. Egli è vero però, che soventi volte trovandosi ella nelle Chiese, non avea neppur campo di fare questi riflessi, dappoiche per lo più al primo sguardo, che fissava nel Tabernacolo, restava così rapita da quel mistero di Fede, cioè a dire dal suo adorabile Redentore, che celato sotto l'ombra di un Sacramento, quivi per bene dell'anime nostre si racchiude, che non avea la libertà di rivoltare il pensiero ad altro oggetto, quantunque Santo.

Soddisfatta, che ebbe Mariangiola la sua divozione, si accinse alla partenza per Ronciglione; prima però di partire dalla Santa Città, le occorse un fatto, che mancherebbe assai di pregio l'Opera, se trascurassi di riferirlo. Passava ella un giorno per un Monastero di Religiose; e dopo aver inteso dal Padre che quel Monastero era delle Monache dello Spirito Santo, espone a

lui il suo desiderio di veder quelle buone Religiose. E restarono entrambi assai stupiti quando passando per la Porteria del Monastero la trovarono aperta, ed una Monaca, la quale pareva, che a bella posta gli fosse stata aspettando, fece loro cenno, che si appressassero. Si appressarono i Forastieri alla Porteria, e la Monaca dopo averli interrogati della loro Patria, rivolta a Mariangiola, disse, *Voi avete desiderio di veder le Monache, non dubitate voglio farvi partir contenta*: e di fatto, mentre i forastieri stavano stupiti in vedere manifestato alla Monaca il loro desiderio, questa diede ordine, che si chiamassero le Religiose. Venute le Monache, fecero molte accoglienze alla Fanciulla, e le domandarono se voleva restar con esse e farsi Monaca: rispose Mariangiola, che n'avrebbe avuto tutto il desiderio, ma che la sua povertà ostava per effettuarlo; per altro viveva uniformata alla volontà del Signore, ben sapendo, che in qualunque stato avrebbe potuto servire Dio. Ammirarono le Religiose questa risposta; ed infra esse, quella, che avea chiamati i forastieri, ed avea fatte chiamare l'altre per soddisfare i desideri della fanciulla, rivolta al Padre di lei, disse: *Date tutta la libertà a questa fanciulla, poiche Dio l'ha eletta per cose grandi*; E cortesemente licenziolla. Queste parole fecero grande impressione nell'animo del Padre di Mariangiola, e da

indi in poi le diede ogni comodo di fare orazione, di andare in Chiesa, e di eseguirle quanto il Signore degnavasi d' ispirarle. Il Signore rivelò dipoi alla Serva di Dio, che la Mo-

naca, la quale avea così parlato era molto illuminata nelle cose dello spirito: e così dovea essere, dacche avea penetrato i suoi pensieri.

C A P. X.

*Mariangiola è applicata a' lavori della Campagna; e come ella si diportasse in simile impiego.*

**R**itornata, che fu Mariangiola in Ronciglione, dappoiche il suo stato di povera Contadina richiedeva, che si acquistasse quotidianamente il vitto colle proprie fatiche, fu applicata dal Padre a lavorar la Campagna. Lo spirito di Mariangiola, il quale era sommamente inclinato al ritiro, mostrò qualche repugnanza in applicarsi ad un'impiego sì distrattivo: contutto ciò, perchè pendeva da' cenni de' suoi Genitori, non ardì di mostrarsi contraria al lor sentimento, e con gran rassegnazione alla volontà di Dio sacrificò i suoi desiderj all' obbedienza paterna. Cominciò pertanto ad andare in campagna; e non vi è esercizio, che quivi praticano i Contadini, ch'ella non esercitasse, come zappare la terra, pulire il grano, raccogliere la spica &c. ma esercitava ella quest' impieghi con tanto raccoglimento, che quantunque fossero da per se stessi sì distrattivi, nulla però di meno non apportavano al suo spirito, benchè minimo detrimento. Come quelle che

già sapeva i pericoli, a cui sono sottoposte le Giovanette, che vanno a lavorare la campagna, erasi formato nel cuore un secreto Oratorio donde non si partiva per qualunque fatica, cui soggiacesse. Avveniva per tanto, che nel lavorare la terra, vedevasi sempre raccolta; e quelli esercizi medesimi in cui altri trovano la dissipazion dello spirito, servivano a lei per unirli più intimamente con Dio: donde derivavano empiti sì amorosi nel suo cuore, e specialmente quando dalle sue compagne si cantavano canzoni profane, oppure s'introducevano discorsi licenziosi, che uscita fuor di se stessa collo spirito, rimaneva come estatica ed insensata, tantocchè non attendeva punto a' loro discorsi. Talvolta questi amorosi empiti facendosi sentire con più violenza, per sfogare il loro ardore, era costretta a sciogliere dolcemente la lingua al canto, e per lo più cantava i versi seguenti:

*Sposa mi voglio far di Gesù Cristo;  
Diverrò così figlia di Maria:  
Così con quello Sposo, e questa Madre,*

*Sarò la più contenta che visia :  
Sarò la più contenta, e più beata ;  
Sarò la più felice maritata .*

Quanto poi riuscissero faticosi per Mariangiola i lavori della campagna, non è ella cosa sì facile ad ispiegarfi . Oltre la sua età di tredici anni troppo tenera in vero per sottoporla ad impieghi cotanto laboriosi, era ella afflitta dalla febbre continua, che il Signore le avea lasciata per suo esercizio : accresceva ella il suo travaglio colla rigorosa astinenza, che faceva, dacche astenendosi dalla carne, dal vino, e da ogni altro cibo sostanzioso, cibavasi solamente di erbe e frutti, e questi in sì poca quantità, che sembrava una cosa prodigiosa come con sì poco nutrimento potesse ella resistere a tante fatiche . Aggiungevasi a tutto ciò che quando ella ritornava in casa, in vece di dar qualche sollievo alle stanche sue membra, conveniva, che ripigliasse di nuovo le fatiche, dacche bisognava, che desse sesto alle faccende domestiche della Casa . E tuttocio facevasi da lei con tanta rassegnazione al divin volere, che non si udì giammai lamentarsi nè del caldo, nè del freddo, nè delle piogge, oppure del grave peso della fatica, cui era costretta a soggiacere .

Eppure, quantunque Mariangiola menasse una vita sì aspra, tuttavolta non restava punto soddisfatto il suo fervore : volle pertanto accrescere i suoi digiuni, ed accrescerli in maniera, che non vi avrebbe

potuto resistere senza essere con un modo speciale assistita da Dio . In qual maniera poi fossero questi suoi digiuni, egli è bene, che l'udiamo dalla medesima serba di Dio, la quale nell'altre volte memorata relazione fatta da lei per ordine del suo Direttore, dice così : *Io andava a lavorare in campagna, e mi sentiva tanto infervorata a patire per Dio, che non parendomi sufficiente il digiuno, che faceva con mangiare una sol volta il giorno, cercai di renderlo assai più rigoroso .* Indi ripiglia : *Il digiuno che cominciai a fare era così . Mangiava la Domenica, e poi stava totalmente digiuna fino al Giovedì ad ora di pranzo: ed allora mi disgiunava con non mangiare altro, che erbe, e frutti .* Aggiunge nella medesima Relazione, che nella Settimana Santa prolungava questo digiuno fino ad otto giorni; stando totalmente digiuna dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica di Pasqua di Resurrezione . E questo stesso tenor di vita teneva ella dall'Ascensione fino alla Pentecoste, astenendosi per lo spazio di undici giorni da ogni sorte di cibi . Ecco qual fu il tenor di vita, che menò Mariangiola dall'anno decimoterzo dell'età sua fino al ventesimo quarto, che siccome ci fa conoscere con quali ardori la carità divampasse nel di lei cuore, così ci manifesta la spacial protezione, che avea Dio di lei, come quella, che senza un'ajuto specialissimo di Dio non avrebbe potuto